

L'AZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Violenza sulle donne: un piano della Regione per aiutarle a rinascere

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Quei passi che vanno verso l'amore di Gesù

Leonard Cohen, oltre ad essere uno dei più importanti cantautori dello scorso secolo, ha anche una non indifferente produzione poetica ed è autore di un romanzo fondamentale nella storia della letteratura canadese. Uno dei pilastri di Beautiful Losers (che proprio devoto non è) è la storia di una giovane santa americana, conosciuta come il giglio dei Mohawk per la sua purezza, Katari Tekakwhita. Era figlia di un capo del suo popolo. La madre era cristiana e le trasmise la fede. Fu perseguitata per il suo amore al Signore, tanto che dovette rifugiarsi nella missione dei gesuiti. Furono loro a guidarla al battesimo e, poi, si consacrò totalmente a Dio in una vita di grande penitenza e preghiera, morendo a soli ventiquattro anni. Nel delirio del romanzo di Cohen la giovane è una sorta di punto di riferimento, una porta di uscita dalla desolazione di una vita destinata al disfacimento: "Cos'è un santo? Un santo è qualcuno che ha raggiunto una remota possibilità umana. È impossibile dire quale sia questa possibilità. Penso che abbia qualcosa a che fare con l'energia dell'amore". Specialmente i giovani santi sono un punto di riferimento per l'uomo di oggi. Una remota possibilità che compare all'orizzonte di un'umanità confusa e invecchiata. Qualcosa che parla realmente d'amore.

Francesco Guglietta

Parole vive

L'IMPOSSIBILE COMINCIA AD ESISTERE

ROMANO ROSSI*

Il lungo elenco di nomi che apre questo testo di Luca non intende solo stabilire le coordinate storiche dell'inizio dell'attività del Battista e, successivamente, del ministero di Gesù. È la rappresentazione di uno scenario caratterizzato da grande squallore e mediocrità sul piano politico e religioso. La dinastia di Erode e il clan di Anna e Caifa esprimono il peggio del peggio quanto ad avidità, arroganza e corruzione. Un contesto da cui non poteva svilupparsi che un atteggiamento di rassegnazione da parte della gente oltretutto, ovviamente, di opportunistici adattamenti per fare i propri interessi all'ombra dei rispettivi palazzi da parte di intrallazzatori di ogni genere. In questo scenario, giunge improvvisa su Giovanni Battista, ricca di vitalità e di forza creativa, la Parola di Dio. Essa è insieme rivelazione, chiamata, missione, ma soprattutto offerta di un nuovo straordinario inizio.

Per entrare nel grande gioco della storia, infatti, Dio non ha bisogno di situazioni opportune e favorevoli, ma è solo e sempre la sua grazia a dare la via a nuovi, inattesi e inediti processi. Una nuova possibile fioritura di vita, alternativa al triste scenario rappresentato dai vari poteri, inizia a germinare nel deserto, da una persona prescelta e preparata dal Signore fino dal grembo materno. Quest'uomo, acceso e generato dalla Parola, è mandato a proclamare e trapiantare le primizie intuite e ricevute, vincendo la rassegnazione e il fatalismo e alimentando un fuoco che da troppo tempo veniva soffocato sotto la cenere. La sua predicazione semina a piene mani una forza nuova capace di risvegliare la vita.

Si tratta di passare attraverso un battesimo di conversione per un recupero di fiducia, per ritrovare il gusto di nuovi inizi e, al di là della triste condizione in cui si trova Israele, riannodare le fila delle antiche speranze.

Dal deserto, un piccolo uomo sfida la nomenclatura e il sistema e soprattutto risveglia nella gente sogni per troppo tempo censurati. Pagherà con la vita la follia e la presunzione con cui ha osato proporre l'apertura di un cantiere che apra la strada a un mondo nuovo. Egli sa che la salvezza esiste, che sarà visibile, anzi che è in arrivo. Di lì a non molto, in fondo alla depressione del Giordano, su un nazareno sconosciuto si manifesterà lo Spirito del Signore.

E, con buona pace del potere, l'impossibile comincia ad esistere.

*vescovo della diocesi di Civita Castellana

Chi è



Guida dei giovani

Monsignor Romano Rossi, sacerdote dal 27 giugno 1971. Licenza in Teologia e Scienze Bibliche. Assistente Pontificio Seminario Romano Maggiore (1971-1977). Assistente nazionale Esploratori e Guide Agesci. Vicario parrocchiale al Quadraro di Roma e a San Giovanni Valdarno (Fiesole) dal 1977 al 1983. Direttore spirituale del Seminario Romano Maggiore (1983-1990). Dal 1990 parroco di Nostra Signora di Coromoto a Roma. Ordinato vescovo il 12 gennaio 2008 a San Giovanni in Laterano ed ingresso nella diocesi di Civita Castellana il 16 febbraio 2008.

In prima linea contro i bulli

DI SIMONA GIONTA

Si chiama "Bulli stop", il Centro nazionale che vanta tra i partner la regione Lazio e l'Ufficio scolastico regionale, che ha l'intento di aggregare gli adolescenti per informare di quanto il bullismo debba essere prevenuto e sconfitto. "Bulli Stop" crede fortemente che i ragazzi possano essere più sensibilizzati e ricettivi se sono dei loro coetanei a parlargli di rispetto per sé stessi, per gli altri e del dramma del bullismo. Anche il mondo adulto aiuta quello dei giovani a fare una "sana" comunicazione finalizzata alla prevenzione di questo fenomeno. Infatti, nasce proprio da un'idea di "Bulli Stop", inaugurare la prima "Giornata nazionale giovani uniti contro il bullismo" nel 2014 al Teatro Olimpico di Roma. Fulcro delle attività è il Teatro d'Animazione Pedagogico, che utilizza le arti dello spettacolo, le tecniche sceniche e i mestieri del

teatro, per far emergere il lato positivo, le capacità degli adolescenti, il meglio di sé, facendo esprimere potenzialità che si credevano inesistenti e inesprese, valorizzando il talento e le doti nascoste. Lo strumento del teatro è anche al centro del progetto "Mettiamoci in gioco" del Comune di Pomezia, finanziato dalla regione Lazio con il "Piano di interventi ed azioni per la prevenzione, gestione e contrasto del fenomeno del bullismo", con le scuole medie e superiori del territorio che prevede interventi informativi ed educativi attraverso le arti sceniche e il confronto con un esperto in materia. L'Ufficio scolastico regionale per il Lazio collabora, inoltre, con il Telefono Azzurro, che a sua volta rientra in "Abc", la campagna europea antibullismo, impegnata nella prevenzione e nella cura delle situazioni di disagio. È stato attuato, in particolare, un progetto pilota promosso dall'Usl per il Lazio e dall'Osservatorio

regionale permanente sul bullismo che ha il merito di essere una delle pochissime esperienze di questo tipo in Italia grazie alla realizzazione di un percorso di formazione rivolto al personale non docente della scuola - nello specifico i collaboratori scolastici - il cui ruolo appare sempre più centrale e strategico nell'osservazione, nella rilevazione e

Tante le iniziative nel Lazio di enti, scuole e associazioni per fare prevenzione e sensibilizzare o dare sostegno a genitori e docenti, facendo rete fra loro

nella gestione delle situazioni di bullismo. A Latina, giovedì scorso si è svolto il convegno "D'amore non si muore" promosso dall'Istituto comprensivo "Frezzotti Corradini" insieme al nucleo operativo per la prevenzione del bullismo e cyber e dall'associazione "Forma Mentis". L'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Gaeta, invece, ha organizzato diversi incontri sul tema nelle parrocchie, seminari di aggiornamento per i docenti di religione e non solo. Sono tante le iniziative di sostegno nate nei territori, come quelle dell'Age, l'Associazione italiana genitori, rappresentata nel Lazio da molti gruppi (sezione regionale a Roma, gruppi locali a Latina, Gaeta, Sutri, Vitorchiano, Cassino) che, ispirandosi ai valori della Costituzione Italiana, delle Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del fanciullo e dell'etica cristiana, intendono partecipare alla vita sociale per fare della famiglia un soggetto di cittadinanza attiva.

LE ALLEANZE CHE CAMBIANO LA MENTALITÀ

PIERGIOORGIO BERARDI*

Il problema è innanzitutto culturale e riguarda il radicamento, fin dalla tenera età, nell'anima del popolo e così nelle famiglie e nella società, della cultura, profonda, del rispetto della persona a cominciare dalla propria. Qui si innestano la valenza ideale e le attività dell'Age - Associazione di genitori per i genitori, nata nel 1968. Proprio a proposito di bullismo e devianze spesso sentiamo porre l'interrogativo: ma la famiglia? I genitori di questi ragazzi dove erano? Sono domande inutili, in questo contesto dove tutto tende ad estraniare i figli dalla famiglia ad isolarli per farne soggetti deboli, fragili e così facilmente vulnerabili e soggiogabili alla cultura del commercio, dell'aver e non dell'essere, del possedere il più possibile, di soddisfare ogni desiderio ed ogni impulso facendolo passare come diritto, conquista, emancipazione; piuttosto che educare all'altruismo, alla solidarietà, alla responsabilità. Quindi, l'attività dell'Associazione è prevenire, attraverso la responsabilità genitoriale, l'educazione familiare, la testimonianza e non discorsi o, men che mai, imposizioni immotivate da un lato e dall'altro i genitori non devono essere lasciati soli ad affrontare la sfida educativa. Per questo l'Age propone e promuove una stretta alleanza, non solo la classica fra scuola e famiglia, bensì una rete di solidarietà educativa con tutti i soggetti e i protagonisti dell'educazione e così con il mondo dell'associazionismo, con le parrocchie, il volontariato, lo sport, perché si realizzi una sinergia fra tutti i soggetti che svolgono un ruolo educativo in modo da non lasciare i genitori nella loro solitudine non solo esistenziale, ma anche, spesso, valoriale. È necessario che i genitori in associazione acquistino capacità di interlocuzione per poter collaborare al comune impegno educativo facendo sentire la loro voce a tutti i livelli con progettualità a lungo termine.

* presidente A.G.E. Lazio

il libro

Tra vittime e carnefici

Dall'autolezionismo, alla violenza di genere, allo stalking, fino al revenge porn: sono solo alcune delle forme di quotidiana violenza che molti adolescenti subiscono o commettono. Nel libro "Ragazzi violenti. Un viaggio nelle menti di vittime e aggressori", di Maura Manca, psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva e giovanile (ed. Imprimatur, anno 2018, pagg. 155), si raccontano storie di vita vissuta, con l'intenzione di aiutare a comprendere fenomeni di cui si parla poco e che caratterizzano il quotidiano di profonda ingiustizia e dolore di molte famiglie. Nella presentazione del testo si legge che è "solo attraverso le parole dei protagonisti è possibile capire il punto di vista di vittime e carnefici, individuare la molla che ha fatto scattare l'aggressività e prendere consapevolezza di quanto siano profonde le radici della violenza. Solitudine e assenza di ascolto e comprensione accomunano i vissuti di tanti tra questi ragazzi, tutti in qualche modo bisognosi di aiuto. È doveroso offrire loro la possibilità di affrontare se stessi e il mondo che li circonda". (C. Cor.)



Uno degli incontri nelle scuole promossi da "Bulli stop"

Incontro con suor Gabriella Bottani Per rompere le catene della schiavitù

Suor Gabriella Bottani ha vissuto per anni a Fortaleza, in Brasile, meta di turismo sessuale interno e internazionale. Poi a Porto Velho, in Amazzonia, dove tratta e sfruttamento riguardano soprattutto il lavoro forzato e domestico. Oggi vive a Roma, dove coordina il network internazionale contro la tratta "Talitha Kum", che è presente in 83 Paesi e coinvolge più di mille religiose nel mondo. Sarà proprio la missionaria comboniana la prossima relatrice del Gim (Giovani Impegno Missionario), il cammino proposto ai giovani dai 18 ai 35 anni che vedrà la sua terza tappa domenica 16 dicembre, alle 10, nella casa generalizia dei Missionari Comboniani all'Eur, in via Luigi Li-lio 80.

Tra i temi affrontati durante l'incontro, patrocinato dall'Ufficio regionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza episcopale del Lazio e realizzato con la media partnership di Lazio Sette, ci saranno la fragilità, l'isolamento e la solitudine dei giovani, che avranno come filo conduttore il Vangelo di Marco (5, 21-43) e l'invito ad alzarsi in piedi per contrastare con voce, azioni e scelte quotidiane ogni forma di sfruttamento che lede la dignità delle persone. Non mancheranno riferimenti al carisma di Comboni e alla figura di Fortunata Quasce, la prima pia madre della Nigrizia africana, a suo tempo riscattata dalla tratta. Per informazioni: www.giovanimissione.it Anna Moccia



TALITHA KUM G. Bottani

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
QUELL'ANTICO RITO PER DIRE «SÌ» A DIO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
VESCOVO BOCCACCIO IL SUO RICORDO
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
LA SCUOLA È LUOGO DI VITA E DI VALORI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
UFFICIO MIGRANTI IN PIENA ATTIVITÀ
a pagina 4

◆ **GAETA**
TORNA L'AVVENTO DI FRATERNITÀ
a pagina 8

◆ **RIETI**
NON PERDERE LA SPERANZA
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
IL PRESEPE CHE AIUTA A RIFLETTERE
a pagina 5

◆ **LATINA**
NUOVE ORDINAZIONI VITA DONATA A GESÙ
a pagina 9

◆ **SORA**
L'EDUCAZIONE, PALESTRA DI SOGNI
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
IN CARCERE NASCE IL DIALOGO
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
TRENT'ANNI DI AC A PALIANO
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
AZIONI CONCRETE DI CARITÀ
a pagina 14

Il significato biblico dell'economia

Luigino Bruni, docente universitario ed editorialista di Avvenire, lunedì scorso è stato ospite della Cittadella del Cielo Nuovi Orizzonti di Frosinone per tenere una conferenza sul tema "Economia e gioia". Alla luce del carisma della gioia, tipico della comunità fondata da Chiara Ammirante, Bruni ha tracciato le linee di possibili percorsi di economia civile, appassionando i tanti presenti. Spaziando dal tema della vocazione a quello della letizia (altra parola biblica così simile alla gioia), Luigino Bruni ha affermato tra l'altro che «l'economia è un luogo di gioia. Nella Bibbia accadono molte cose proprio mentre la gente lavora. Dio ti incontra mentre lavori e quindi molta gente non si rende conto di questo incontro. La gioia nasce dal lavoro con gli altri, dal fare qualcosa di collettivo. Il lavoro ti cura se viene preso sul serio, se è fatto bene, altrimenti non è "fratello lavoro", non è educativo», ha rimarcato il relatore, sottolineando più volte il concetto di una «bellezza nel fare le cose bene». Infine, stimolato dalle considerazioni di Paolo Brigo, responsabile produttività e progetti di Nuovi Orizzonti che ha moderato l'incontro, e da alcune domande dei presenti, Luigino Bruni si è poi intrattenuto a lungo con l'uditorio.

Igor Traboni

Stefano Colasanti, un sacrificio che è dono per tutti

Accompagnato dal parroco di Vazia, Adon Zdenek Kopriva, il vescovo di Rieti Domenico Pompili ha visitato la famiglia di Stefano Colasanti, il vigile del fuoco donatosi agli altri, per intrattenersi in preghiera con la madre di lui. I parrocchiani di Santa Maria delle Grazie hanno vegliato in chiesa e implorato per tutte le vittime del disastro della Salaria, mentre sempre più diffusamente si parla in città di una proposta di medaglia d'oro al valore civile per Stefano Colasanti, per come si è comportato perdendo la vita sulla consolare in modo generoso ed altruistico. Nella serata di mercoledì, il ministro Salvini ha raggiunto Rieti per abbracciare la madre del pompiere deceduto, assicurandole che avrebbe partecipato ai suoi funerali che si terranno martedì prossimo alle 11.00 nella cattedrale di Rieti e saranno presieduti dal vescovo Pompili. Per la

stessa giornata, dal sindaco del capoluogo sabino è stato proclamato il lutto cittadino. L'inchiesta in corso, disposta dal procuratore capo Lina Cusano Piro, procede contro tre persone per omicidio colposo plurimo. Il giorno dopo la tragedia di Borgo Quinzio la città e la provincia si sono svegliate con un profondo dolore nel cuore, consolato dall'invito alla preghiera rivolto alla popolazione reatina e sabina dai vescovi Mandara e Pompili. I due presuli hanno sottolineato come in questa sciagura spiccava la figura di un protagonista-eroe, quella del vigile Colasanti, deceduto mentre portava i primi soccorsi, investito dall'esplosione dei serbatoi del distributore di gas liquido. Egli ha testimoniato così l'amore cristiano per il prossimo, lui che non era in servizio, ma che mosso dalla nobiltà del suo animo, si era fermato

sulla Salaria richiamato dall'incendio scoppiato nella stazione di GPL dove ha trovato la morte anche Andrea Moggi, ignaro paesano di passaggio, padre di un bimbo di 8 anni. Ernesto Mandara, vescovo di Sabina-Poggio Mirteto, ha espresso il proprio cordoglio al Corpo dei Vigili del fuoco e ai familiari delle vittime del disastro, assicurando «al contempo la propria preghiera per i feriti e i soccorritori impegnati sul luogo del tragico incidente». Domenico Pompili, vescovo del capoluogo, ha sottolineato che l'istinto da vigile del fuoco di Stefano «non gli ha permesso di tirar dritto e così ha donato la sua vita. All'indomani della festa di Santa Barbara, la città di Rieti dove Stefano viveva, è senza parole perché perde una persona speciale che è morta così come è vissuta».

Ottorino Pasquetti



Stefano Colasanti (foto Ansa/Emiliano Grillotti)



Emma Ciccarelli, presidente Forum Lazio Associazioni Familiari

**Puntare sulla prevenzione
Le coppie sono spesso sole**

Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio, compie una riflessione su come prevenire la violenza ed aiutare le donne che ne sono state vittime.

Cosa bisognerebbe fare?

Prima di tutto prevenzione, in quanto, spesso questi fenomeni quando emergono è perché ci sono stati degli atteggiamenti malati nella coppia e nelle relazioni affettive fin dall'inizio. Vittima e carnefice in genere sono due facce della stessa medaglia. Amore profondo e dipendenza affettiva è facile confonderli, la linea di confine è molto labile, il sentire l'immagine dell'amore romantico, il "non posso vivere senza di te", è molto bello, ma fa pensare ad una forma di attaccamento morboso. Riuscire ad aiutare significa fare prevenzione, accompagnare a riconoscere le proprie emozioni e al rispetto del proprio corpo ed a quello degli altri. Bisogna educare fin dall'infanzia. Nella dipendenza affettiva emergono tante emozioni, soprattutto rabbia, isolamento, paura di perdere l'altro come immagine d'amore. Queste se non controllate, rischiano di scatenare reazioni aggressive e degenerare nei casi che leggiamo nella cronaca nera.

Quali ragioni scatenano la violenza?

C'è la paura di perdere il dominio sulla persona. Vittima e carnefice sono due fragilità, l'incastro tra queste fa sì che il carnefice sia sempre in una posizione di forza

rispetto alla vittima. Ci sono dei giochi manipolatori che si innescano già all'inizio della relazione. Sono persone che non hanno completato la propria maturità affettiva, l'autonomia psicologica, per cui hanno bisogno dell'altro per consolidare le proprie insicurezze.

Cosa fa il Forum in questo ambito?

Essendo ente di secondo livello si avvale delle azioni e dei progetti che svolgono sia le 50 realtà del Lazio sia le più di 500 che si trovano nel resto d'Italia. Si lavora molto sulla prevenzione, nel campo educativo, nel fare attività nelle scuole, ma anche con le coppie, per consolidare l'identità della persona. Spesso le donne subiscono violenza quando hanno un basso livello di autostima, non riescono a riconoscere l'atto di violenza sul proprio corpo e sono disposte a subire per un immaginario concetto d'amore.

Che ne pensa del piano della Regione?

È una buona proposta. La Regione interviene soprattutto nella fase di emergenza per mettere in sicurezza le donne e garantire loro la possibilità di vivere in autonomia. Queste sono risposte adeguate. Qualcosa in più si potrebbe fare sulla prevenzione. Un aspetto che viene sottovalutato è la solitudine delle coppie, delle famiglie. Forse si potrebbe ampliare l'intervento con corsi di preparazione alla vita di coppia, potenziare e finanziare dei punti famiglia che possono fungere da sentinelle per intercettare eventuali situazioni di disagio.

Costantino Coros

Il totale delle risorse messe a disposizione è di 2,3 milioni di euro. Attualmente su tutto il territorio ci sono 13 centri antiviolenza ed altri 11 di prossima apertura. Le case rifugio sono 8 per 76 posti letto

**Donne vittime,
l'aiuto del Lazio**

Il piano della regione Lazio per aiutare le donne vittime di violenza

DI CARLA CRISTINI

Un piano d'investimento che guarda lontano è quello elaborato dalla Regione Lazio per la libertà e l'autodeterminazione delle donne vittime di violenza. I suoi contenuti sono stati presentati recentemente, cogliendo l'occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Il piano

prevede un cospicuo impiego di fondi. In particolare, circa 2,3 milioni di euro per combattere la violenza di genere e sostenere gli orfani delle vittime di femminicidio. Sono le nuove risorse stanziata dalla Giunta Zingaretti con l'approvazione di due delibere di programmazione. A presentare il progetto nei suoi vari aspetti, insieme a tutte le iniziative contro la violenza di genere, sono stati il presidente della Regione, Nicola Zingaretti e l'assessore al Turismo e Pari opportunità, Lorenza Bonaccorsi. Nello specifico i fondi contenuti nelle delibere sono così suddivisi: 1.118.000 euro dal Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un milione dalla Legge 4 del 2014 e 180mila euro di fondi regionali a sostegno degli orfani delle vittime di femminicidio. A tali risorse si sommano i quasi 6 milioni di euro già impegnati dalla giunta regionale per altre azioni ed iniziative come la rete dei centri antiviolenza e le case rifugio. Si

tratta di circa 5,5 milioni di euro dal 2014 al 2018 e 300mila destinati alla realizzazione di progetti previsti dal Protocollo d'intesa tra Regione, Procura generale e Ordine degli Psicologi del Lazio per la tutela delle vittime vulnerabili. Dunque, un totale di circa 8 milioni di euro per progetti ed iniziative a sostegno delle donne che subiscono violenza, per gli orfani di vittime di femminicidio e per prevenire il fenomeno della violenza di genere. Le risorse finanzieranno diversi interventi. Quello per la libertà e l'autodeterminazione delle donne vittime di violenza: si tratta di una rete regionale di case per la semi-autonomia, la prima delle quali nascerà a Roma in un bene sequestrato alla mafia ed ospiterà donne in uscita dalle case rifugio. Oggi nel Lazio sono operativi 13 centri antiviolenza (5 a Roma, 3 in provincia di Roma, 2 fra Latina e provincia, 3 fra Frosinone e provincia) e altri 11 sono di prossima apertura. Per quanto riguarda le case rifugio sono 8

quelle funzionanti e 2 quelle in via di apertura, per un totale di 76 posti letto. Un contributo economico è previsto per l'autonomia delle donne vittime di violenza nel difficile percorso di ricostruzione di una nuova vita. Stanziata anche somme a sostegno degli orfani di femminicidio: saranno erogati 10mila euro per il primo anno e 5mila per i successivi fino al compimento dei 29 anni, agli orfani. Altri fondi andranno per la prevenzione contro la violenza, con iniziative che incrementeranno la rete delle scuole del Lazio contro la violenza sulle donne. Saranno ampliate le opportunità di lavoro e impresa per le donne e rafforzata la rete dei servizi socio-sanitari. Risorse anche per le operatrici delle associazioni che lavorano nei centri antiviolenza e nelle case rifugio. Infine, presentata anche la campagna istituzionale della regione Lazio contro la violenza di genere, il cui slogan è: "Le vittime: milioni di donne. I carnefici: milioni di mezzi uomini".

l'iniziativa**Un sito Web che è guida e punto di riferimento**

Tra le iniziative di sensibilizzazione ed informazione promosse dalla regione Lazio contro la violenza sulle donne, c'è stato il varo del sito www.regionelazio.it/ri/dalla-partedelle donne.

Il portale si presenta diviso in tre sezioni, riguardanti rispettivamente: la salute delle donne, le pari opportunità e la violenza maschile,

l'imprenditoria e l'empowerment. La prima, focalizza l'attenzione sulla salute, con la lotta ai tumori, l'assistenza e l'affiancamento durante la gravidanza, l'attivazione dei consultori familiari. Nella seconda, l'attenzione si concentra sui centri antiviolenza, sulla corretta rappresentazione delle donne sui media, sul progetto scuola "lo non odio" e sul

sostegno agli orfani del femminicidio. La terza sezione, imprenditoria ed empowerment, comprende i bandi per le imprese, gli Sportelli Donna Forza 8, ecc. Una sezione è dedicata alla campagna pubblicitaria contro la violenza che invita in caso di abusi a contattare il numero nazionale antiviolenza e stalking che è il 1522. (C.Cri.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Marcello Pediconi

È una soluzione hardware e software che rende semplice la condivisione dei parametri biometrici acquisiti dai dispositivi medici più comuni

DI SIMONE CIAMPARELLA

In genere le startup nascono da un'intuizione. Spostare la funzionalità da un ambito a un altro su cui nessuno si era ancora soffermato, mettendo assieme pezzi di realtà di cui prima si ignorava la possibilità di connessione. Poi quando si vede realizzata quell'idea, si rimane colpiti dal fatto che appare subito necessaria, come a dire: «Come si faceva senza?». Consenso "Aenduo" si ha questo tipo di stupore. «Possibile che per condividere una faccia buffa sia così semplice e far comprendere al medico se ad esempio ho una buona saturazione dell'ossigeno debba ancora andare nel suo studio? Possibile che con un click il giorno dopo arrivi un televisore a casa e si vada

invece ancora in giro tra ambulatori e medici a portare fogli di carta?». Marcello Pediconi racconta così l'esperienza d'innovazione che lo ha portato a creare "Aenduo", soluzione hardware e software che rende semplice la condivisione dei parametri vitali generati in ogni contesto. Attraverso la sua piattaforma innovativa sono acquisiti i parametri biometrici dai dispositivi medici più comuni in uso alle persone: glucometri, misuratori di pressione, ECG, saturimetri. Questa sua versatilità elimina la complessità di gestire un elevato numero di tecnologie e flussi di dati diffusi, riducendo alti costi di gestione. «Grazie alle nostre tecnologie – continua Pediconi – i medici possono ridurre i tempi di visita, seguire a distanza i pazienti e al tempo stesso le

strutture sanitarie possono ridurre gli sprechi grazie ad un miglioramento dei processi di digitalizzazione». "Aenduo" è usata da diversi anni da aziende multinazionali e dalle migliori in Italia nel settore della sanità. È stata inclusa più volte tra le 10 aziende innovative con più alto potenziale di crescita nel settore salute a livello nazionale ed europeo. Grazie a Lazio Innova (società in house della regione Lazio) ha avuto accesso all'incubatore ed acceleratore di imprese presso il Tecnopolo Tiburtino di Roma, dove ha sede. Qui ha lavorato un team affiatato composto da esperti in ambito informatico e ingegneristico per realizzare un prodotto oggi utilizzato da migliaia di pazienti. Non è stato facile diventare teste di serie in quest'ambito. «È stato un lavoro durissimo – racconta

Massimo Pediconi – ed abbiamo ottenuto questi risultati grazie alla passione di tutto il team. Vedere che aziende importantissime del settore stiano apprezzando i nostri prodotti, ma soprattutto come medici e pazienti ne siano soddisfatti, rappresenta per noi vero motivo di orgoglio, perché è la riprova che stiamo contribuendo a migliorare le cose per la gente». "Aenduo" ha percorso in breve tempo una lunga strada, piena di successi e soddisfazioni. Ma, vuole continuare a crescere. «Il nostro obiettivo ora – conclude Pediconi – è consentire a tutti gli ambulatori di beneficiare delle nostre tecnologie e proprio per questo stiamo lanciando un programma che consente di fruire gratuitamente di un'apposita linea di prodotti». Per saperne di più c'è il sito www.aenduo.com (13. continua)



Il vescovo Reali ha incontrato gli alunni della «Corrado Melone» di Ladispoli

In un percorso di solidarietà e senso critico



alleanza educativa

In una rete virtuosa
Nell'incontro all'Istituto comprensivo "Corrado Melone" il vescovo Reali è stato accompagnato da don Alberto Mazzola, parroco di Santa Maria del Rosario, nel cui territorio ha sede la scuola e dal diacono Enzo Crialesi, direttore dell'ufficio Migrantes. Tra l'istituto e la parrocchia c'è uno stretto legame, quasi tutti i ragazzi che frequentano la scuola sono gli stessi che hanno una presenza attiva nelle comunità parrocchiali della città. Con l'ufficio diocesano invece la scuola collabora da anni portando avanti progetti ed iniziative per diffondere la cultura dell'accoglienza. Questa attenzione risponde alla fisionomia della società di Ladispoli. Dalla seconda metà del Novecento la città ha conosciuto diverse fasi migratorie; infatti, alcune delle comunità presenti sono già alla seconda generazione.

Marino Lidi

Gli alunni mostrano i loro disegni al vescovo (foto Lentini)

discipline curriculari e altri momenti di formazione, tra cui il dialogo con personalità utili a mostrare differenti punti di vista; la visita del vescovo è uno di questi. Monsignor Reali ha incontrato tutte le fasce di età della scuola ed ha concluso il giro con i ragazzi delle medie, affrontando il tema delle scelte di vita. Guerra, ingiustizia nel mondo, migrazione, incontri relegati spesso alla sola sfera virtuale, ma anche attenzione per l'ambiente sono alcune delle questioni poste dai ragazzi al vescovo, che gli hanno chiesto: «Cosa possiamo fare nel nostro piccolo per cambiare ciò che non va bene?». «Dobbiamo avere un cuore più largo - ha detto monsignor Reali -, qui a scuola, prima ancora delle materie, imparate ad avere relazioni di ascolto e comprensione». Con questo stile i ragazzi devono entrare nelle storie delle persone che soffrono. Ma, anche imparare a leggere gli interessi e le ragioni che determinano i fenomeni del mondo. Come capire il perché padri e madri abbandonino il loro paese per il futuro dei figli o i meccanismi che governano la comunicazione. «Ragazzi - ha concluso il vescovo -, mettete in conto di poter sbagliare nelle vostre scelte, non dovrete scorgiarvi quando accadrà e non sentirvi soli, abbiate il coraggio di condividere e riprendere la strada giusta».

storie di speranza

In Italia per cure, Bernard conosce tanti nuovi amici

DI SERENA CAMPITIELLO

Bernard ha 20 anni, è nato in Albania. Nonostante la giovane età, la vita lo ha segnato, a volte deluso, ma anche stupito. Da maggio del 2017 si trova in Italia con la madre ospite presso la casa di accoglienza Madre Veronica della Caritas diocesana a Casalotti. La sua storia con la malattia è iniziata circa un anno prima, con la scoperta di una grave patologia ai reni che rende necessario il trapianto. Purtroppo la sanità in Albania non gode di buona "salute" e le terapie prescritte hanno peggiorato il quadro clinico. Quindi la decisione di tentare il viaggio per la salvezza, in Italia. «Ci siamo affidati ad un'organizzazione che ci ha portato a destinazione ma una volta arrivati - racconta Bernard - abbiamo dovuto arrangiarci da soli. Il Signore ci ha messo sul cammino persone generose che ci hanno accolto e orientato verso i servizi medici di base, anche perché io avevo bisogno di fare la dialisi». Dopo un breve periodo trascorso in una casa famiglia, ha incontrato don Lulash Brakkaj, cappellano dei migranti albanesi e attraverso la Caritas ha avuto accesso alla casa, dove vive da settembre 2017. L'accoglienza non potrebbe superare i sei mesi. Ma, la sua situazione è ancora molto incerta. «Non posso lasciare l'Italia, poiché sono sicuro che nel mio paese non sarebbero in grado di aiutarmi». Da un'iniziale condizione di solitudine, tuttavia sono state attivate reti di amicizia e solidarietà nel quartiere e ora la famiglia gode dell'aiuto di molte persone. «Ho trascorso momenti bui, in cui tutto mi sembrava surreale e la lontananza dal resto della famiglia mi provocava ulteriore sofferenza, ma adesso mi sento più forte. Mi sento diverso da molti miei coetanei, ho la certezza che la vita è un dono, che alcune preoccupazioni sono eccessive rispetto alle cose importanti della vita. Ad oggi non so se e quando riuscirò a effettuare il trapianto, poiché la mia situazione amministrativa è ingarbugliata, ma ho la certezza che qualsiasi cosa avverrà non sarò da solo ad affrontarla». (2. continua)

i numeri

Esempio d'integrazione

Per l'anno in corso l'Istituto "Corrado Melone" conta oltre 1200 iscritti tra cui, circa 260 famiglie di nazionalità estera. Nella scuola dell'infanzia ci sono 120 bambini, di questi 25 sono figli di persone provenienti da 11 paesi stranieri: Romania, Bulgaria, India, Turchia, Libia, Costa d'Avorio, Marocco, Senegal, Algeria, Moldavia, Cina. La scuola primaria conta invece 378 alunni, di questi 110 sono di 17 nazionalità diverse: Romania, Nigeria, Egitto, India, Filippine, Colombia, Senegal, Costa d'Avorio, Moldavia, Libia, El Salvador, Albania, Guatemala, Cuba, Cina, Congo, Polonia. Sono invece 722 gli studenti di scuola media e 128 di loro hanno genitori di 14 stati esteri: Romania, Egitto, Polonia, Perù, Bulgaria, Argentina, Ucraina, Senegal, Moldavia, Cina, India, Colombia, Nuova Zelanda, Albania.

Gianni Candido

Il preside Agresti: «Per noi è importante questa visita, un momento che attendiamo ogni anno per condividere le idee di pace e fratellanza che portiamo avanti nella scuola con la didattica»

DI ENZO CRIALES

«La strada giusta» è il tema proposto, al vescovo Reali dall'Istituto comprensivo "Corrado Melone" di Ladispoli per l'incontro con gli studenti, avvenuto lo scorso lunedì. «È importante che il vescovo venga fra noi», ha detto il dirigente Riccardo Agresti, all'arrivo del presule tra i piccoli dell'infanzia. «È un momento di condivisione delle idee, di pace e fratellanza che tutti portiamo avanti attraverso la didattica. Un momento per noi fisso, ci teniamo molto, come si può vedere dall'entusiasmo di bambini e insegnanti». Sulle bandierine tenute dai bambini queste linee didattiche erano raccolte in forma

«embrionale» con le parole: bontà, speranza, solidarietà. L'Istituto trasmette, a cominciare dagli alunni più piccoli valori di positività, apertura all'altro e spirito critico. Il bambino cresce in un ambiente solare. Nella scuola primaria prende consapevolezza del contesto educativo in cui è stato accolto. Poi, in quella secondaria di I grado acquisisce la sua prospettiva personale attraverso le

Nel dialogo cresce la città

DI SIMONE CIAMPANELLA

A fine novembre il comune di Ladispoli ha concluso la procedura amministrativa per intitolare a Giorgio Almirante la nuova piazza di fronte alla chiesa del Sacro Cuore. Ora la questione è al vaglio della prefettura di Roma. L'iniziativa era partita in primavera, dopo il rifiuto del comune di Roma a dare il nome del politico a una strada della capitale. L'amministrazione di Ladispoli ha voluto "importare" la proposta dicendo che sarebbe stata realizzata nel proprio comune, così ha avviato il percorso per concretizzarla. Intanto nella Rete è cresciuto il disappunto per la scelta e la modalità, in quanto fatta senza alcuna consultazione che, per una piazza destinata a es-

serire il luogo centrale della città, sarebbe stata opportuna. Dai social al comitato cittadino il passo è stato breve. Un comitato trasversale, formato da diverse componenti sociali, che ha espresso la differenza tra i valori in cui Ladispoli è cresciuta, e oggi vive, e quelli che Almirante ha assunto nella sua storia politica. Sono stati in molti a proporre soluzioni alternative per rendere la piazza segno della più grande rappresentatività e unitarietà della città, con la possibilità di perseguire il percorso della condivisione. Il Comune ha voluto continuare nella direzione imboccata, mentre la frattura tra cittadini favorevoli e contrari si è sempre più allargata. Ha avuto senso insistere? Era questo il terreno per occupare tutta la scena del dibattito democratico o altre ur-

genze della città meritavano un così ampio impegno? Ladispoli è una città giovane, dove le tradizioni sono ancora da consolidare. È necessario individuare simboli attorno a cui raccogliere la gente perché si senta parte, anzi protagonista, di una storia da scrivere insieme, attraverso la quale altri cresceranno. Ma, la scelta fatta è capace di mettere insieme le persone evocando il legame a un territorio e alle speranze dei suoi abitanti? Questa costruzione dell'identità cittadina è un'occasione per ogni singolo amministratore, che, perseguendo gli interessi esclusivi degli abitanti, ha la possibilità di farsi interprete di quel bene comune che riguarda tutti ed onorare così il servizio della politica nel suo senso più alto, che dovrebbe essere l'unico.

il corso. Tanti i volti della comunicazione: la «Media education» per i futuri cittadini

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Pier Cesare Rivoltella e Michele Marangi, docenti all'università Cattolica di Milano e membri del Cremit, hanno concluso gli incontri del corso interdisciplinare all'Auxilium, dialogando di "cittadinanza digitale". L'educazione civica digitale, ha spiegato Rivoltella, consolida il ruolo della scuola e delle agenzie educative nella formazione di cittadini in grado di partecipare attivamente alla vita democratica. L'evoluzione digitale ha prodotto una «cultura da tasca», i dispositivi hanno smarcato la comunicazione dal «senso del luogo». «Venuto meno il radicamento - ha spiegato il relatore -, la possibilità di controllare per il bene, di separare spazi e tempi della comunicazione in particolare tra genitori e figli, non resta che la prevenzione, cioè responsabilizzare e fornire alle nuove generazioni chiavi per interpretare e

vivere la loro cultura». Si tratta cioè di diffondere la pratica della media education. Al riguardo Marangi ha messo a fuoco alcuni concetti interpretando criticamente dei video spot. «La media education - ha affermato - deve aiutare a interpretare la realtà e a stimolare nuove competenze». È infatti necessario imparare a vivere in un tempo accelerato, dove i codici hanno molteplici significati e cambiano in continuazione, dove bisogna riflettere sulla velocità con cui si evolvono i linguaggi, dove è importante spaziarne l'utente con un messaggio che diverta e agganci la sua attenzione, dove è urgente andare in profondità, oltre la prima apparenza di un messaggio. Infine, alcune precisazioni circa la «peer&media education»: l'impegno è fare in modo che la community creata dai social diventi sempre più comunità, dai legami forti, che interviene e supporta la vita di tutti, nessuno escluso.

Cerveteri



Con santa Barbara

Due scale a pioli di legno legate con la corda e un casco da vigile del fuoco. Un crocifisso fatto di cose semplici e attrezzi da lavoro: così i pompieri di stanza nella caserma di Marina di Cerveteri hanno voluto onorare la memoria della loro protettrice, Santa Barbara, con una Messa presieduta dal vescovo Reali martedì scorso (foto Lentini). Sull'altare anche monsignor Giannandrea, parroco di San Francesco d'Assisi a Cerenova. Presenti i sindaci Alessio Pascucci di Cerveteri ed Alessandro Grandi di Ladispoli.

Danila Tozzi

Al «Bambino Gesù» Totti aiuta i pazienti

Grande festa giovedì scorso per la visita a sorpresa di Francesco Totti nella sede di Palidoro dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù. L'ex capitano giallorosso si è intrattenuto con i bambini presenti nella struttura, con le loro famiglie, i medici e gli infermieri. Totti ha incontrato la presidente dell'ospedale, Mariella Enoc e il direttore generale, Ruggero Parrotto. «So che il prossimo anno il vostro ospedale compirà 150 anni di storia - ha detto il capitano - e so che avete grandi progetti per il futuro, in particolare l'ampliamento della sede di Palidoro e una nuova sede a Villa Pamphili. Mi piacerebbe far parte di questa storia e mi sento di sostenere e contribuire alla realizzazione del nuovo ospedale e continuare ad aiutare i bambini di Roma e di tutto il mondo che vengono a curarsi da voi». Grata delle parole, la presidente Mariella Enoc ha detto a Totti: «Sei un riferimento per tanti bambini e ragazzi. I nostri pazienti e le loro famiglie ti vogliono bene. Mi auguro che il tuo gesto possa essere di esempio e che la comunità del Bambino Gesù possa contare sull'aiuto di persone speciali come te». (S.Gia.)

Fiumicino



Il «grazie» per l'impegno alla Capitaneria di Porto

«Per costruire insieme la città siamo tutti impegnati, ognuno attraverso il suo ruolo contribuisce a rendere la comunità migliore. Grazie per quello che fate». Con queste parole mercoledì scorso il vescovo Reali ha salutato la Capitaneria di Porto a Fiumicino e le altre forze dell'ordine invitate nella parrocchia di Stella Maris dal comandante Filippo Marini per la Messa in onore di santa Barbara, patrona della marina.

Andrea Santì